

CORSO DI PREPARAZIONE ALL'ESAME SCRITTO DA

CONSULENTE DEL LAVORO

Docente: dott. ssa Noemi Secci

comunicazione@copernicocs.it 0422 306792 – 373 7505926

Copernico Centro Studi – Via Roma 125/127 – 31030 Carbonera (TV) – www.copernicocs.it

Professionisti, con quale regime fiscale pago meno tasse?

Contabilità semplificata, forfettario, minimi: quale regime è il più conveniente?

Regime ordinario, forfettario o minimi? Questa è la domanda che si pongono la maggior parte dei **professionisti** quando iniziano una **nuova attività**. Allo stato attuale, il dubbio, per chi deve aprire la **partita Iva**, riguarda la scelta tra il regime conosciuto ordinario, o meglio il regime della **contabilità semplificata** ed il **regime forfettario**, in quanto i nuovi accessi al regime dei minimi sono chiusi dal 2016; può permanere nel regime dei minimi, comunque, chi non ha ancora trascorso **5 anni** in tale regime, o chi non ha ancora compiuto **35 anni**.

Certamente, alla domanda su quale sia il regime fiscale **più conveniente** non è possibile dare una risposta assoluta, dato che bisogna valutare numerosi fattori, legati soprattutto all'**organizzazione** (con o senza dipendenti e collaboratori, ad esempio), alla tipologia di **attività** esercitata e alle **spese** da sostenere.

Per operare un confronto, prendiamo dunque un "caso tipo", relativo a un piccolo professionista al primo anno di attività, con compensi pari a 20.000 euro, contributi previdenziali ridotti e spese limitate.

Contabilità semplificata, forfettario e minimi: quali differenze

Le difformità tra il regime della contabilità semplificata, quello forfettario e quello dei contribuenti minimi sono molto numerose e riguardano molteplici aspetti.

Possiamo così riassumere le **principali differenze**:

- col regime forfettario e dei minimi non deve essere addebitata l'**Iva** in fattura (quindi nessun obbligo di dichiarazione Iva, comunicazioni periodiche etc.; l'Iva sugli acquisti diventa un costo), non si è soggetti all'**Irap**, all'**Irpef** e agli **studi di settore**, non si è obbligati alla tenuta dei libri contabili e si applica un'**imposta sostitutiva** del 15% o del 5%;
- col regime forfettario non è possibile **dedurre** alcuna spesa, eccetto i contributi previdenziali;
- nel regime dei minimi alcune spese scontano una **deduzione forfettaria** del 50% e non è possibile superare, nel triennio, 15.000 euro di costi per l'acquisto di **beni strumentali** (il limite è di 20.000 euro annui per i forfettari);
- nel regime dei minimi non si possono avere **dipendenti** o **collaboratori**; nel regime forfettario sì, ma sino a 5.000 euro di compensi annui.

Per ulteriori approfondimenti, potete leggere la nostra [Guida al regime Forfettario e dei nuovi minimi](#).

Contabilità semplificata, forfettario e minimi: chi paga meno tasse?

Ma passiamo subito a un caso pratico, per capire meglio le differenze tra i tre regimi, calcolando le **imposte dovute** in sede di dichiarazione annuale (escluse Iva ed addizionali) di tre professionisti, considerando che:

- il professionista A, in regime di **contabilità semplificata**, ha un totale di compensi pari a 20.000 euro e ha speso:

- 2.500 euro per la partecipazione ad un corso di aggiornamento professionale;
 - 400 euro tra biglietti aerei e taxi per il viaggio, necessario a raggiungere la location del corso;
 - 600 euro tra spese alberghiere e servizi di ristorazione, collegate al corso;
 - 600 euro di spese telefoniche;
 - 1.400 euro per l'acquisto di un software gestionale;
 - 1000 euro di spese relative al carburante e alla manutenzione del veicolo;
 - 1500 euro a titolo di contributi previdenziali
- il professionista B ha le stesse spese e gli stessi compensi, ma si trova nel **regime forfettario**;
 - il professionista C ha le stesse spese e gli stessi compensi, ma si trova nel regime dei **contribuenti minimi**.

Qual è il professionista che paga meno imposte e perché?

Professionista in contabilità semplificata: com'è tassato

A fronte di un totale di 20.000 euro di compensi, il professionista in contabilità semplificata può **dedurre**:

- 2500 per il corso professionale (interamente deducibili grazie alle modifiche del Jobs act autonomi, sino a 10.000 euro annui);
- 400 euro per le spese di viaggio (deducibili interamente, secondo le nuove disposizioni del Jobs act autonomi, in quanto inerenti al corso);
- 600 euro per le spese di vitto e alloggio (anch'esse deducibili interamente, secondo le nuove disposizioni del Jobs act autonomi, in quanto inerenti al corso);
- $(600 \times 80\%)$ per le spese telefoniche (che sono deducibili all'80%, per i professionisti in contabilità semplificata);
- 1400 euro per il software gestionale (spesa totalmente inerente quindi deducibile al 100%);
- $(1000 \times 20\%)$ per le spese legate all'utilizzo dell'auto (che sono deducibili al 20%, per i professionisti in contabilità semplificata);
- 1500 per i contributi previdenziali, integralmente deducibili.

Il professionista ha quindi un **reddito imponibile** pari a 12.290 euro: l'imposta lorda dovuta (applicando l'aliquota Irpef del 23% è pari a 2826,70 euro.

Dall'imposta lorda va tolta la **detrazione** per **redditi di lavoro autonomo**, che si calcola con questa formula:

- detrazione per reddito di lavoro autonomo: $1.104 \times [(55.000 - \text{reddito complessivo}) / 50.200]$.

La detrazione ammonta dunque a 939,27 euro e l'**Irpef netta** a **1.887,43 euro**.

Professionista nel regime forfettario: com'è tassato

Più semplice il calcolo della tassazione del professionista soggetto al **forfettario**: in questo caso, non si può **dedurre nulla** dal reddito, tranne i contributi previdenziali: il reddito viene però decurtato secondo un **coefficiente di redditività**, pari, per le attività professionali in genere, al 78%.

Il reddito lordo sarà dunque pari a 15.600 euro, mentre il **reddito imponibile**, dedotti i contributi previdenziali, a 14.100 euro.

Questo reddito può scontare l'imposta sostitutiva del 15% o del 5%, se si è nei primi 5 anni di attività e si possiedono i requisiti dei contribuenti minimi: nel primo caso l'imposta dovuta sarà pari a 2.115 euro, nel secondo a **705 euro**.

Professionista nel regime dei minimi: com'è tassato

Arriviamo infine al **regime dei minimi**. In questo caso dai compensi bisogna dedurre:

- 2500 per il corso professionale (interamente deducibili grazie alle modifiche del Jobs act autonomi, sino a 10.000 euro annui);
- 400 euro per le spese di viaggio (deducibili interamente, secondo le nuove disposizioni del Jobs act autonomi, in quanto inerenti al corso);
- 600 euro per le spese di vitto e alloggio (anch'esse deducibili interamente, secondo le nuove disposizioni del Jobs act autonomi, in quanto inerenti al corso);
- $(600 * 50\%)$ per le spese telefoniche (che sono deducibili al 50%, per i minimi, in quanto considerati costo promiscuo);
- 1400 euro per il software gestionale (spesa totalmente inerente quindi deducibile al 100%);
- $(1000 * 50\%)$ per le spese legate all'utilizzo dell'auto (che sono deducibili al 50%, per i minimi);
- 1500 per i contributi previdenziali, integralmente deducibili.

Dedotti i costi, otteniamo un **reddito imponibile** 12.800, che sconta un'imposta del 5% pari a **640 euro**.

Chi paga di meno, a parità di spese, è dunque il professionista aderente ai **minimi** (regime che, da una parte, ha il vantaggio della tassazione limitata e dall'altro della deducibilità delle spese: ecco perché lo Stato lo ha "eliminato"); non è grande, ad ogni modo, la differenza col professionista forfettario, considerando però il **forfettario agevolato** del 5%. Notevole, invece, la differenza col regime della contabilità semplificata.

Tuttavia, questo vale in presenza di **spese limitate**: quando i costi si fanno più pesanti rispetto ai compensi, il forfettario perde la sua convenienza; bisogna poi considerare le varie **limitazioni** del forfettario, che consente un'organizzazione molto ridotta, senza contare che i professionisti non possono superare **30.000 euro** di compensi annui.